

E se fosse un malinteso?

Certamente le relazioni che abbiamo ascoltato in questi due giorni sono davvero affascinanti. Abbiamo ascoltato la dimostrazione dell'esistenza non di una Atlantide, ma di parecchie Atlantidi. Tutto sommato, la ricerca del continente perduto che deriva dai famosi dialoghi di Platone è stata fruttuosa. Forse non si è trovata l'Atlantide, quella supposta da Platone, ma potrebbero essere state scoperte varie civiltà perdute. Ed era questo un obiettivo del Convegno che, accompagnato alla mostra sulla documentazione libraria e sulla cartografia organizzata dall'Editore Paleani, doveva dare chiare indicazioni scientifiche alla ricerca di Atlantide o Isola Atlantica. Ma Platone pensava veramente che Atlantide fosse esistita? Lo ha mai affermato veramente? E se fosse un malinteso?

Tutti in effetti basano le loro ricerche su due dialoghi: il Crizia e, nelle pagine finali, il Timeo. Sorvolando sul fatto che la maggior parte degli studiosi o ricercatori di Atlantide si basano su traduzioni di traduzioni di questi due dialoghi senza mai averli analizzati nella versione originale, vediamo rapidamente in cosa consistevano questi due dialoghi.

Nel Timeo, Crizia afferma chiaramente: *"Posseggo io le carte contenenti gli abbozzi del poema che il nostro avo Solone aveva in mente di scrivere."*

Dunque Solone, trisavolo sia di Crizia, sia di Platone, cui risale l'idea dell'esistenza di Atlantide, aveva in mente di scrivere un poema.

Chi era Solone? Fu il primo legislatore di Atene, uomo colto e saggio; aveva scritto versi e molte massime come ad esempio *"Io invecchio imparando sempre molte cose"* (*gheràsko d'aei pollà didaskòmenos*). Ma soprattutto, aveva la spinta ereditata da Platone, di occuparsi, dello Stato, di giustizia che definiva *"la capacità di ciascuno di fare quello che è suo dovere fare"*. Aveva però molto viva, Solone, la passione per la poesia e aveva manifestato l'intenzione di scrivere un grande poema che celebrasse le antiche glorie di una Atene ipotetica, mai esistita, che aveva mostrato la sua superiorità in un altrettanto ipotetico conflitto antico contro i despotti di un'isola grande detta, appunto, Atlantide. Ma come avrebbe potuto Atene vincere quei despotti antichi (considerando, ad esempio, che in alcuni casi si fa risalire Atlantide al 12.000 a.C.), se all'epoca ancora non esisteva, o quanto meno ancora non era uno Stato?

Come aveva saputo Crizia di quell'abbozzo di poema?

Solone aveva concepito il poema in occasione del suo viaggio in Egitto, come erano soliti fare i greci colti (ricordiamo Erodoto, Pitagora) per visitare i loro monumenti e ascoltare le loro storie antiche. Sappiamo tutti (e qui nasce l'idea di Atlantide) che Solone da un sacerdote di Sais avesse appreso questo: *"Voi Ateniesi siete dei ragazzi rispetto a noi Egiziani; tu però non sai qualcosa che fa la vostra gloria; siete stati voi Ateniesi molti secoli fa, a salvare non solo la vostra città, ma anche tutti noi qui, in Egitto e altrove, dalla invasione di un popolo forte ma violento; voi lo avete sconfitto; voi gli avete impedito di sottometterci tutti; dopo, gli dèi hanno completato l'opera con un bel terremoto e col maremoto, e tutta quella gente è sparita; voi invece ci siete ancora"*. Da qui muove i suoi passi Solone, mettendo insieme, come si fa, alcune cose vere e altre di fantasia, con l'intenzione di dare maggiore risalto all'opera. Per questo si sofferma sulla descrizione della città ben fortificata e degli eserciti (ma non dimentichiamo che Atene non esisteva ancora come Stato organizzato).

Sulla base di queste affermazioni, bozza di un poema, da secoli si cerca Atlantide e non solo si è trovata, ma se ne sono trovate molte. Ciò che risulta strano è perché nessuno abbia mai cercato, e trovato, anche quella mitica antica Atene. C'è ancora un fatto da osservare: Solone aveva in mente di dimostrare l'importanza della Giustizia, della Legge, che erano alla base del successo duraturo di uno Stato. E con questo poema su Atlantide avrebbe trovato l'espedito migliore, e tipico per l'epoca, per sostenere le sue tesi: gli Atlantidei erano forti ma violenti; erano una grande civiltà, ma era degenerata; quindi gli dèi l'hanno punita.

E in questo modo, tipicamente greco, i conti tornano.

Forse, dunque, Atlantide, quella descritta da Platone, non è mai esistita, ma Platone ha fatto un grande favore all'archeologia: ha fatto sí che si ricercassero antiche civiltà scomparse che, forse, quelle sí erano esistite. Lo dimostrerebbe il fatto che le tante Atlantidi ritrovate, o che i ricercatori sono convinti di aver ritrovato, si trovano un po' ovunque, al di là e al di qua delle Colonne d'Ercole, a nord come a sud, nell'estremo oriente, come nell'estremo occidente, per non parlare di quelle extra-terrestri.

Ma, senza spingerci nell'esoterico e nelle teorie tanto care ai New Age, basta fare uno studio comparato dei miti per accorgersi che qualcosa doveva esserci stato "prima della storia". Un qualcosa rimasto nelle tradizioni che ogni popolazione ha tramandato secondo la propria mentalità e la propria

cultura: chi lo chiama diluvio universale, chi eserciti sepolti dalla neve (Iran), chi dèi fatti a pezzi (Egitto, Finlandia, Messico, Ande). Sono miti che si possono ricollegare a conoscenze cosmologiche primordiali, ma che possono risalire a una civiltà pre-olocenica, quella che, sempre secondo i miti – e recentemente le dimostrazioni scientifiche di Cavalli Sforza (richiamate in questo Convegno anche da Flavio Barbiero) – avrebbe diffuso la conoscenza dell'agricoltura alle popolazioni che ancora vivevano, in più aree del mondo, all'età della pietra.

Siamo dunque grati a Platone che ha tenuto vivo l'interesse per l'antichità, per la paleo-geografia, per la paleo-geologia, e grazie a lui abbiamo goduto di due magnifiche giornate di studi. Complimenti a tutti i relatori e agli organizzatori.

Grazie

Marco F. Picasso